

“Ci hanno ammazzato il Gattino, ce lo hanno ammazzato!” L’assassinio dello studente Oscar Leonardo Salas Angel

di Libardo Sarmiento Angola

Mercoledì 8 marzo 2006 e la Festa della Donna a Bogotá non fa eccezione. L’Università Nazionale è affollata. Gli animi si sono scaldati: la riforma dell’educazione superiore intende ridurre a tecnologia l’educazione impartita sino ad oggi. Il Trattato di Libero Commercio, sottoscritto con gli Stati Uniti contro la volontà di ampi settori della società, è parte della contestazione. Ore 3:00 del pomeriggio l’Esmad (squadre antisommossa della polizia colombiana) reprime una protesta studentesca nata nelle strade. Ore 3:30 viene ucciso lo studente di Umanistica e Lingue, Oscar Leonardo Salas Angel. Il “gattino”, com’era chiamato in famiglia. Il 15 gennaio aveva compiuto 20 anni. Un altro crimine che resterà impunito?*

La dolcezza della vita

Oscar Leonardo Salas Angel è nato vent’anni fa a Líbano, nel dipartimento del Tolima. Come la maggior parte dei ragazzi della sua generazione, faceva parte di una famiglia ricostruita dove Ana portò due figli, mentre Ricardo un altro paio. Insieme, Ana e Ricardo hanno avuto un’altra figlia, Laura che oggi ha sei anni. I cinque fratelli erano molto uniti. Dalla madre il ‘gattino’ (gatito) ereditò il gusto per il teatro, la poesia e la letteratura. Dal padre adottivo, la passione per la lettura.

A dieci anni faceva già il clown (*zanquero*) e teatro di strada. Terminò le scuole medie nel collegio del dipartimento Isidro Parra a Libano. Si appassionò della radio e iniziò una sua trasmissione con il nome di ‘stazione gatto’. Poi, arrivato a Bogotá per studiare produzione radiofonica alla Università Nazionale, quindi ritornò alla sua città natale per lavorare nell’emittente *Café Stereo* 935 fm. La Casa della Cultura gli pubblicò il suo primo libro di poesie.

Da tre anni viveva a Bogotá con la sua nuova famiglia: la colonia di studenti del Libano. Si presentò alla “*Nacho*” (università nazionale) per seguire la facoltà di psicologia, però non superò gli esami di ammissione. Allora iniziò gli stessi studi nella Università Nazionale a Distanza. In seguito è entrato alla Università Distrettuale dove stava partecipando al corso del quarto semestre di Umanistica e Lingua. Viveva per vivere, dedicandosi agli studi e all’arte, era conosciuto come poeta e scrittore. Di recente aveva vinto un concorso di poesia nella Università distrettuale, però lo hanno assassinato prima che potesse riceverlo.

Era un ‘Neo-Hippie’, non gli interessavano le cose materiali e il denaro, solamente la sua crescita umana, anche se era festaiolo e le piacevano le ragazze della sua età. Gli piacevano le feste che gli venivano fatte tornando alla sua cittadina. Sognava, transcendendo la vita materiale, attraverso i suoi scritti. Era simpatizzante del Polo Democratico Alternativo, anche se non ne era militante. Era il più tenero, il più nobile il più pacifico dei nostri ragazzi.

Un giorno «normale»

Oscar Leonardò si svegliò in casa sua, nel quartiere Santa Fe, dove viveva con i suoi compagni. Pigro, come sempre, si alzò presto. Si vestì con dei pantaloni aderenti neri, una maglietta bianca e scarpe da tennis, ciascuna di colore differente, come era abituato a usarle:

“Quello che è importante è quello che c'è dentro, non la facciata” era solito dire. Guardò nello specchio i suoi begli occhi verdi, la faccia pallida e magra, valorizzata dai capelli biondi, disordinati e non troppo lunghi. “La pigrizia ed il colore dei suoi occhi lo facevano assomigliare ad un gattino, in più ha sempre avuto una faccia da bambino, una voce delicata e la mente sveglia”. Mise due libri di poesia nello zainetto, un libro dello scrittore di novelle del Tolima, Germán Santamaría, un povero quadernetto pieno di poesie, disegni e foglietti di carta colorata, con i quali era abituato a giocare fin da piccolo. Chiamò la sua sorellina Laura, le promise di comperare una cassa per gli attrezzi del giardino. Andò a lezione a piedi, all'Università Distrettuale, nella sede della Macarena, non usava mai i mezzi di trasporto.

Finita la giornata, a mezzogiorno, Oscar Leonardo, “il poeta e lo scrittore” fissò alcuni appuntamenti con i suoi amici (“*parceros*”) per il giorno seguente, andò a mangiare ‘*sancocho de tienda*’ (salciccia, pane e gazzosa). Camminò per le sue abituali strade – il Centro, Santa Fe, Tesauquillo, Palermo – resistendo alle persecuzioni della polizia, per essere giovane e studente, osservando la miseria e la disumanizzazione presente nella città. “Addirittura le nostre ossa non hanno più calcio”, si legge in una delle sue poesie. Arrivò alla Nazionale con un paio di amiche. Gli scontri erano iniziati all'inizio del pomeriggio. Il rettore aveva chiamato la polizia ed aveva autorizzato l'ingresso nella Università. Oscar non stava nella mischia, osservava, non era un combattente, era un idealista, sognatore e pacifista.

IL “Gattino” osservò un ragazzo incappucciato, inseguito dalla muta dell'ESMAD (Squadrone Antisommossa della Polizia – ndt). Stavano correndo verso di lui.... improvvisamente sentì un forte colpo in faccia, una lancia acuta e incandescente si piantò dolorosamente nel suo occhio sinistro... attraversò il cervello. Cade. Il ragazzo incappucciato cerca di rialzarlo, però viene colpito a sua volta da *balines* (piccoli proiettili) che gli provocano profonde lacerazioni. Varie persone gli coprono la faccia con la maglietta bianca e lo portano dentro la “*Nacho*”. La dottoressa che prestò il primo soccorso, disse che era incosciente, che sanguinava abbondantemente e che i segni vitali si stavano drasticamente abbassando. “Questoragazzo la hanno ucciso quelli dell'ESMAD con un *balin*”, gridava uno studente «la polizia sta attaccando con armi non convenzionali», aggiunse. E precisò: «hanno inventato un aggeggio, un lancia-pallottole di precisione».

Con Oscar sono già tre gli studenti assassinati dal regime di Uribe: nel 2005 sono caduti sotto la rabbia assassina dell'ESMAD, Nicolás Neira a Bogotà, un ragazzino delle scuole medie, e, a Cali, Johnny Silva, studente della Università del Valle. Gli omicidi sono tuttora impuniti.

Viene portato alla clinica Fundadores, vicino all'Università. La maglietta bianca è inzuppata di sangue. Qualcuno chiama la nonna che vive a Libano col cellulare di Oscar Leonardo. Questa si mette in contatto con i suoi famigliari a Bogotà. Ana, la madre, cerca Ricardo alle 4 del pomeriggio: “hanno ucciso il *gattino*, ce lo hanno ucciso!”. Quando la famiglia arriva alla clinica, trovano Oscar nudo, coperto da un lenzuolo, su di una barella, aveva un grande rigonfiamento all'occhio sinistro e la massa encefalica usciva copiosamente dalla bocca e dalle narici. Quelli della Sijin (polizia giudiziaria – ndt) si erano portati via i vestiti. La polizia tentò di terrorizzare i genitori affinché non parlassero. Secondo Ricardo, il patrigno, - che per molti anni aveva lavorato nella fabbricazione di apparecchi elettromedicali nel *Seguro Social* (una specie di INAIL – ndt) – il ragazzo era morto.

Nella sala di cure intensive stavano assistendo una vita che già non c'era più. “Con un respiratore artificiale cercavano di far vedere che i segni vitali erano ancora presenti, ma era falso. Il *Gattino* era già senza vita. L'elettroencefalogramma mostra la pallottola grande come un globo oculare nella parte posteriore del cervello, entrata per l'occhio sinistro senza danneggiarlo, facendo però a pezzi i due emisferi cerebrali durante la sua corsa mortale”.

Le due università, la Nazionale e la Distrettuale, sono state chiuse. Il giorno giovedì 9 marzo massiccia mobilitazione studentesca. “Solamente nel fine settimana i dottori lo dichiararono morto, secondo l’ordine del governo, si trattava di non turbare l’ordine pubblico e che le elezioni si potessero svolgere , domenica 12, senza problemi”. Venerdì 10 il cadavere di Oscar Leonardo sparisce...era stato trasportato in Procura senza avvisare la famiglia.

Il sabato è stato sepolto nel cimitero Centrale. Oscar Leonardo è un martire, rappresenta la cosa più pulita della popolazione: gli studenti. Settemila giovani di differenti università della capitale circondano di calore umano il loro compagno assassinato. Nonostante nell’ambiente ci fosse indignazione e dolore, la manifestazione fu pacifica, anche in mezzo alle provocazioni della polizia antisommossa. Tutti portavano garofani bianchi e rossi. Troneggiava un manifesto in cui si leggeva “Oscar Salas vive in noi”. “Il Sindaco Garzón non ha avuto la delicatezza di inviare un ne un rappresentante ne una nota di condoglianza. Il governo aldilà di aver ammazzato il ragazzo non ha fatto nulla”.

Perché manipolano?

La seconda morte del *Gattino* l’ha prodotta il direttore della polizia, falsificando gli atti. Venne presentato un video all’opinione pubblica nel quale si diceva essere Oscar Leonardo, ma sicuramente non era lui. Affermò che era incappucciato e, senza aver tenuto conto del referto medico aggiunse che era morto per un bullone sparato da una “*papa*” (specie di molotov ripiena di bulloni –ndt) lanciata dagli stessi studenti. Minimizzò il crimine dicendo che quattro poliziotti erano rimasti feriti. Tentava generare dubbi domandando il perché zootecnia, al momento dell’omicidio di suo fratello stava lavorando a Fontibon, in un negozio per *comidas rapidas* (pasti frugali) di proprietà di suo zio). Più tardi la polizia informerà che varie organizzazioni studentesche sono cellule guerrigliere, e perciò terroriste. La Segreteria di Governo della amministrazione di Garzón, emette un decreto che penalizza coloro i quali disturbino il normale funzionamento del Transmillenio (metropolitana di superficie a Bogotà – ndt), siano manifestazioni, blocchi o motivi vari. Sull’assassinio dello studente.... Silenzio. I grandi mezzi di comunicazione fanno eco alla disinformazione ufficiale.

Dopo hanno cercato di azzittire la famiglia di Oscar Leonardo “Non possiamo parlare tanto, finiamo sempre per piangere”. Bisogna lasciare passare un po’ di tempo affinché il dolore si attenui. La famiglia è crollata moralmente. “Ci sono continue pressioni, un sergente della DiJin (settore della Polizia –ndt) ci ha citati per fare una dichiarazione individuale (La defensoria del Pueblo -istituzione pubblica per la tutela dei diritti umani delle persone –ndt- ci ha appoggiato), ci pedinano, abbiamo paura... una chiamata anonima: “così vedete come vanno a finire le proteste studentesche”. Fino ad ora le investigazioni le svolge la Procura, però non ci hanno informato di nulla”.

«A seguito delle condizioni economiche in cui siamo precipitati, dovute a questa situazione, stiamo facendo domanda ai Servizi dello Stato per ottenere il pagamento dell’assicurazione sulla vita che è di circa sei milioni di pesos (duemila euro – ndt). E’ stato imbarazzante ed aggiunge ancora più dolore a questa tragedia. Abbiamo pagato circa un milione di pesos in carte, senza contare il tempo lavorativo perduto, e inoltre non ci pagano l’assicurazione del *Gattino*».

E’ stato un crimine selettivo dello Stato contro il cuore del settore popolare, uno studente. «Uccidono qualcuno a caso per generare terrore. E’ una perversità dello Stato», afferma il suo patrigno «E’ un atto politico della destra, nel suo agire barbaramente contro il popolo. Non ci stancheremo di cercare la verità e la giustizia . Non si tratta di trovare il poliziotto che lo ha ucciso e metterlo in carcere, e neppure giudicare l’ ESMAD, ma di condannare questo sistema fascista. La oligarchia colombiana utilizza questi strumenti di repressione per azzittire la

legittima protesta e continuare opprimendo e sfruttando il popolo. Il giorno che rimarrà impunito questo crimine, moriremo... moriremo però di rabbia. Siamo disposti a portare il caso fino al Tribunale Panamericano dei Diritti Umani».

”Quello che voglio è che mi restituiscano vivo il mio *Gattino*”, dice singhiozzando Ana, sua madre. “Che non rimanga impunito questo crimine, sono trent’anni che vedo uccidere studenti senza che succeda nulla”, afferma tra le lacrime e la rabbia, Ricardo.

Cronaca basata sull’intervista a Ricardo Lizarazo, padrigno di Oscar Leonardo dai 4 anni. Intervista realizzata a Bogotá 28 marzo 2006.

*** Economista, master in teoria economica. Filosofo, diplomato in analisi esistenziali. Socio dell’Istituto Colombiano di Logoterapia Viktor E. Frankl. Membro del redazione di Le Monde Diplomatique, edizione Colombia. Scrittore e ricercatore indipendente.**

Morte «accidentale» di un altro anarchico

A un anno dell amorte di **Nicolás Neira Álvarez**, non ci dimentichiamo. Nonostante si scavino milioni di fosse, nonostante cerchino di occultare con la menzogna, la lotta per la dignità umana, per la libertà, in ultima analisi, per l’anarchia, continua.

Come sempre è successo nel corso della storia (di quella di noi come movimento) i padroni del potere, i signori dell’avarizia e della nostra rovina – accompagnati dai loro sbirri – cercano di svicolare o spegnere, in qualunque modo, l’aria di ribellione, dignità e libertà. In Colombia, questa azione ha preso la forma della paura durante le ultime decadi, istituzionalizzandosi sotto l’attuale governo.

Il primo di maggio del 2005 è toccato ad un giovane di solo 15 anni subire gli orrori dello stato, Nicolás Neira Álvarez. Il suo assassinio ci ha colpiti in maniera così brutale così come, svegliandosi, si distrugge un sogno. I fatti che hanno segnato il suo assassinio hanno avuto come scenario la zona centro di Bogotá.

In quel giorno, storico per la umanità oppressa, decidemmo di manifestare come blocco, convocato dal coordinamento Libertario Bandiera Nera: ci siamo sommati così al resto della moltitudine che manifestava.

Tra le vie 18 e 19 e la Settima, cominciarono le botte, il dolore nauseabondo del gas lacrimogeno, le pallottole di gomma. La repressione era cominciata e lasciava in pochi minuti un tragico saldo. La maniera selvaggia con la quale l’ESMAD agì, non aveva paragoni. Dal primo momento avevamo capito che la rabbia degli agenti era maggiore del solito, e in mezzo alla strada vedemmo nitidamente quando un membro di questi “effettivi” colpiva Nicolás sulla testa, buttandolo a terra quasi istintivamente in una orgia di colpi intorno a lui dati da gli altri sette ufficiali presenti. Questi colpi, indimenticabili, risuonano ancora nella nostra testa e non se ne vanno dai nostri occhi.

Facemmo come potemmo per raccogliere il piccolo Nico, il suo stato di salute era molto grave, presentava un trauma cranico con interessamento del cervello molto severo, un edema cerebrale, una frattura occipitale e anche varie contusioni in tutto il corpo. Nonostante le conseguenze della selvaggia battuta, cercò di vivere. Il giovane compagno chiude i suoi fugaci occhi impregnati di libertà il 6 di maggio, nel pomeriggio. Ancora adesso ricordiamo il dolore e la rabbia che abbiamo provato in quei momenti così tristi. Finalmente il corpo di Nicolás viene

portato al cimitero Giardini della Pace, dove abbiamo sepolto solo il suo corpo, perchè la ribellione continua a vivere in tutte le nostre attività.

La Forza Pubblica Colombiana dice che Nico lo hanno ucciso i suoi compagni.... Sta a vedere che anche questa si converte, così come nella opera di Dario Fo, in un'altra «Morte 'accidentale' di un anarchico».